

Il volume è stato realizzato in collaborazione
tra il Centro Studi **C.I.R.R.I.**
Centre Interuniversitaire de la Recherche sur la Renaissance Italienne

CIRRI
Centre Interuniversitaire
de Recherche
sur la Renaissance Italienne



e il Centro Studi **C.T.L.**
Centro di Elaborazione Informatica di testi e immagini della tradizione letteraria



SCUOLA NORMALE
SUPERIORE

Volume stampato con contributo per la Ricerca della Scuola Normale Superiore

In copertina:
PIERRE MIGNARD, *Ritratto equestre di Luigi XIV incoronato dalla fama*,
Torino, Galleria Sabauda, particolare (© Copyright Foto: Archivio Scala, Firenze)

© Copyright 2011: MARIA PACINI FAZZI EDITORE

Via dell'Angelo Custode, 33 – 55100 Lucca

www.pacinfazzi.it

mpf@pacinfazzi.it

ISBN 978-88-6550-086-6

FORME E OCCASIONI DELL'ENCOMIO
TRA CINQUE E SEICENTO

FORMES ET OCCASIONS
DE LA LOUANGE
ENTRE XVI^e ET XVII^e SIÈCLE

a cura di

DANIELLE BOILLET
LILIANA GRASSI

ESTRATTO



maria pacini fazzi editore

2011

STEFANO VILLANI

Encomi 'inglesi' di Gregorio Leti

1. Giovinezza di Gregorio Leti (1630-1660)

Gregorio Leti era nato a Milano nel 1630 figlio di un militare di origine bolognese e di una nobildonna milanese. Suo padre nel 1632 venne nominato comandante di guarnigione di Amantea e si trasferì poi, per altro incarico, a Salerno dove morì nel 1639. La madre, rimasta vedova, lo fece studiare a Cosenza presso i gesuiti, trovandogli alloggio presso un prete – Pietro Grassi – che, se vogliamo dar credito alla rievocazione che lo stesso Leti farà di quel periodo, per le sue ipocrite bacchettonerie fece maturare in lui, sin da quegli anni, «orrore e nausea» verso Chiesa e sacerdoti. Quattordicenne, nel 1644, il Leti lasciò Cosenza e si trasferì a Roma presso lo zio paterno Agostino Francesco Nicola, un ecclesiastico destinato a una carriera di successo, dal 1632 uditore di nunziatura a Napoli. Vi rimase pochi mesi. Andò poi a Milano, dove vivevano sua madre e sua sorella Caterina, moglie di Carlo Reina, segretario del senato di Milano. Le due donne però morirono di lì a poco (la sorella, di parto, nel 1645 e la madre nel 1646) e Gregorio si recò ad Orvieto, dove lo zio Agostino era divenuto vicario vescovile e dove si occupò della sua educazione il precettore don Agostino Cauli. Il rapporto tra zio e nipote si fece sempre più conflittuale ma quest'ultimo, nonostante numerosi viaggi più o meno lunghi a Napoli, Milano e Roma, rimase presso di lui probabilmente sin verso l'autunno del 1656, prima a Orvieto e poi ad Acquapendente, dove lo zio nel 1655 era diventato vescovo. Lasciato lo zio, Gregorio si portò dapprima a Venezia, dove entrò in contatto con l'ambiente degli Incogniti, e poi a Bologna. A questi anni risalgono probabilmente alcune sue prime pubblicazioni che però non sono state conservate. Ottenuta – grazie ai buoni uffici di suo cognato – una lettera di raccomandazione del legato di Bologna cardinal Lomellini per il marchese François-Auguste de Valavoit, governatore di Valenza Po, intraprese un viaggio verso la Francia «per cercare

fortuna in quella corte, d'una maniera o d'un'altra». Si incamminò dunque in compagnia del capitano ugonotto Saint-Lyon fino a Genova. Maturata probabilmente la decisione di lasciare per sempre l'Italia, tornò a Bologna, vendette tutti i suoi beni e si rimise in cammino. A Genova, nel settembre del 1658, si unirà al lucchese Nicola Santini in partenza per Parigi dove si sarebbe dovuto sposare. Quando il gruppo giunse a Ginevra, Leti lasciò partire il Santini senza di lui e decise di trattenersi nella città di Calvino.¹

2. Gregorio Leti a Ginevra (1660-1679)

A Ginevra il Leti rimase per quattro mesi ospite dell'ex canonico di Casale

¹ Sulla complessa vicenda biografica di Leti vi è un'ampia bibliografia: AGOSTINO CAMERONI, *Uno scrittore avventuriero del secolo XVII. Gregorio Leti. Appunti critici*, Milano, Libreria editrice Galli, 1893; LUIGI FASSÒ, *Avventurieri della penna*, Firenze, Felice Le Monnier, 1923; GIORGIO SPINI, *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura nel Seicento italiano*, Firenze, La Nuova Italia, 1983 (nuova edizione riveduta e ampliata rispetto alla prima edizione Roma, Universale, 1950); FRANCO BARCIA, *Un politico dell'età barocca: Gregorio Leti*, Milano, Angeli, 1983; ID., *Gregorio Leti informatore politico di principi italiani*, Milano, Angeli, 1987; ID., *La storia come rappresentazione teatrale e romanzo: il "Teatro britannico" di Gregorio Leti*, in *Storie inglesi: l'Inghilterra vista dall'Italia tra storia e romanzo (XVI-XVII secolo). Atti del Convegno (Pisa, 10-12 Aprile 2003). Con l'edizione del Cappuccino scozzese di Giovan Battista Rinuccini (1644) e del Cromuele di Girolamo Graziani (1671)*, a cura di Clizia Carminati e Stefano Villani, Pisa, Edizioni della Normale, in corso di stampa; EMANUELA BUFACCHI, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2005, LXIV, pp. 717-723. Esistono poi due bibliografie che tentano di mettere ordine in una selva di edizioni contraffatte, di plagi, di pseudonimi che contraddistinguono la produzione letiana: FRANCO BARCIA, *Bibliografia delle opere di Gregorio Leti*, Milano, Angeli, 1981; NATI KRIVATSY, *Bibliography of the Works of Gregorio Leti*, New Castle, Delaware, Oak Knoll Books, 1982.

Per il pensiero politico di Leti cfr. ENRICO NISTRÌ, *Per una rilettura di Gregorio Leti*, «Nuova Rivista Storica», LXIII, 1979, pp. 349-377; ID., *Note sul pensiero politico di Gregorio Leti*, «Pensiero politico», XIV, 2, 1981, p. 262; MARION BRÉTÉCHÉ, *La plume européenne de Gregorio Leti, 1630 – 1701*, «Revue d'Histoire Diplomatique», 2006, n°3, pp. 227-249.

Le due citazioni sull'orrore maturato nei confronti del cattolicesimo e sull'intenzione di recarsi a Parigi sono tratte dalla quinta lettera in GREGORIO LETI, *Lettere sopra differenti materie*, Amsterdam, 1700, I.

Monferrato Mario Miroglio convertitosi al protestantesimo.² Si recò poi a Losanna dove fu ospite del medico ginevrino Antoine Guérin e alla fine di un soggiorno di tre mesi ne sposò la figlia Maria, convertendosi lui stesso al calvinismo. Nel marzo del 1660 Leti e la moglie si trasferirono a Ginevra. Lì vivrà per vent'anni e lì nasceranno le sue cinque figlie. Per guadagnarsi da vivere Leti dette lezioni di italiano e iniziò un'intensa attività pubblicistica. La sua prima opera ginevrina, intitolata significativamente la *Strage dei riformati innocenti*, venne pubblicata nel 1661. Da quel momento e sino al 1679 uscirono più di una trentina di sue opere di storia, di politica e biografie. Meno della metà di queste riportano però il suo nome nel frontespizio o all'interno del volume, le altre erano infatti opere di carattere scandalistico antiromane che apparivano a volte sotto pseudonimo e più spesso anonime, la cui pubblicazione era consentita a Ginevra per il loro sapore antipapale, pur con indicazioni tipografiche spesso false o incomplete.³

All'inizio del 1679 Leti pubblicò una *Vita di Filippo II* in cui, attingendo a piene mani da testi filospagnoli, aveva lasciato passare alcuni passi anti-protestanti. Aveva dedicato il libro al cattolico duca di York e a suo cognato Francesco II di Modena e, subito dopo la pubblicazione, nel febbraio del '79, lasciò Ginevra con l'intenzione di recarsi in Inghilterra per verificare la possibilità di andare a vivere a Londra. A Strasburgo però venne a sapere che l'ambasciatore spagnolo aveva formalmente protestato presso le autorità ginevrine per la pubblicazione di quest'opera paradossalmente considerata antispannola e decise di far immediatamente ritorno.⁴ Nel lu-

² Sul Miroglio cfr. ELENA PASCAL, *L'apostasia di un canonico casalese*, «Bollettino della Società di Studi valdesi», CXIX, giu. 1966, pp. 61-63.

³ F. BARCIA, *Un politico dell'età barocca*, cit., pp. 10-25. In generale sulle pubblicazioni antiromane di Ginevra cfr. GEORGES BONNANT, *La librairie genevoise en Italie jusqu'à la fin du XVIII siècle* [1967], ora in ID., *Le livre genevois sous l'Ancien Régime*, Genève, Librairie Droz, 1999, pp. 87-139; cfr. anche DANIELA SOLFAROLI CAMILLOCCI, *Lo sguardo dell'altra Roma. Ginevra e la capitale dei «papisti»*, in *Storia d'Italia. Annali. 16. Roma, la città del Papa. Vita civile e religiosa dal Giubileo di Bonifacio VIII al Giubileo di Papa Wojtyła*, a cura di Luigi Fiorani e Adriano Prospero, Torino, Einaudi, 2000, pp. 173-198.

⁴ LETI, *Historia Ginevrina*, In Amsterdamo, Per Pietro, & Abramo van Someren, 1686, *Parte Quinta*.

glio del 1679 fu costretto a fuggire da Ginevra accusato di immoralità per la licenziosità dei suoi scritti e soprattutto di essere una sorta di infiltrato cattolico.⁵

3. Gregorio Leti in Francia (1679-1680)

Leti si trasferì allora in Francia a Boissy, e alla fine dell'agosto 1679 partì per Parigi. A Fontainebleau ebbe un incontro con Luigi XIV che nel novembre di quell'anno inviò a Ginevra una formale dichiarazione che lo poneva sotto la protezione della corona francese.

Leti compose allora un panegirico in onore del Re Sole che pubblicherà a sue spese nel maggio 1680: *La Fama gelosa della Fortuna. Panegirico sopra la nascita, vita, azioni, governo, progressi, vittorie, glorie, e fortune di Luigi il Grande*. La Francia usciva allora da dodici anni di guerra come la monarchia più potente d'Europa vittoriosa nella guerra di devoluzione e dalla guerra d'Olanda conclusasi con la pace di Nimega dell'agosto del 1678.⁶

Il 5 giugno Leti presentò la sua opera a Luigi XIV. Colbert gli propose in quell'occasione di ricoprire la carica di «Historico nella Lingua italiana». Unica condizione quella di tornare alla fede cattolica. Leti però rifiutò risolutamente e dopo un burrascoso colloquio con padre La Chaise prese la decisione di andare in Inghilterra dove giunse nell'ottobre del 1680.⁷

⁵ Recentemente sul periodo ginevrino della vita di Leti ha scritto un importante saggio DANIELA SOLFAROLI CAMILLOCCI: *L'activité éditoriale de Gregorio Leti à Genève, entre libertinisme et tradition polémique (1662-1679)*, in *Libertinage et philosophie au XVII^e siècle. Protestants, hérétiques, libertins*, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2004, pp. 47-69.

A Ginevra in quegli anni vi fu una forte contrapposizione tra i campioni della più pura tradizione calvinistica, capeggiati da Francesco Turretini, che sostenevano che Cristo «fosse morto per li soli eletti» e sostenitori della Grazia universale, capeggiati da Louis Tronchin che sostenevano invece che fosse «morto per tutti». Leti fu tra i partigiani della grazia universale. Cfr. FRANCESCO RUFFINI, *Studi sui riformatori italiani*, a cura di Arnaldo Bertola, Luigi Firpo, Edoardo Ruffini, Torino, Ramekla, 1955.

⁶ F. BARCIA, *Un politico dell'età barocca*, cit., pp. 25-28.

⁷ *Ivi*, pp. 28-30.

4. Gregorio Leti in Inghilterra (1680-1683)

È evidente che Leti coltivava da tempo l'idea di recarsi in Inghilterra. Nel 1676 – su consiglio di Magliabechi – aveva dedicato alla Royal Society il quarto volume dell'*Italia Regnante*, e, come abbiamo visto, nel febbraio del 1679 aveva dedicato a Giacomo Stuart, duca di York, la *Vita di Filippo II* e, prima che la pubblicazione dell'opera facesse scoppiare la baraonda che sappiamo, aveva lasciato Ginevra con l'intenzione di andare a vivere a Londra. Il fatto poi che alcune opere di Leti fossero da tempo state tradotte in inglese, probabilmente sembrava dimostrare ai suoi occhi l'esistenza di un possibile mercato inglese per la sua produzione letteraria. Sin dal 1666 Henry Compton, futuro vescovo di Oxford e di Londra, aveva tradotto in inglese la *Vita di donna Olimpa Maldachini* (altre edizioni 1667, 1678).⁸ Nel 1669 un anonimo traduttore pubblicò *The Loves of Charles, Duke of Mantua*.⁹ Nel 1670 vennero pubblicati in inglese *Il cardinalismo di Santa Chiesa* (il traduttore è indicato con la sigla G.H.)¹⁰ e *Il putanismo romano* (il traduttore è indicato con la sigla I.D. che con ogni probabilità indica John Davies).¹¹ Nel 1673 poi era stato

⁸ *The life of Donna Olimpia Maldachini, who governed the church, during the time of Innocent the X. Which was from the year 1644. to the year 1655. Written in Italian by Abbot Gualdi: and faithfully rendred into English*, London, printed by W[illiam] G[odbid] and are to be sold by Robert Littlebury at the Unicorn in Little Britain, 1666 (oltre alle due edizioni del 1667 e 1668 nel corso del 1666 esce anche un'altra impressione con varianti nel frontespizio).

⁹ *The loves of Charles Duke of Mantua; and of Margaret, Countess of Rovera. Translated out of Italian*, [London], In the Savoy, printed for Henry Herringman at the sign of the Anchor in the lower-walk of the New-Exchange, 1669 (seconda edizione 1685).

¹⁰ *Il cardinalismo di Santa Chiesa; or The history of the cardinals of the Roman Church, from the time of their first creation, to the election of the present Pope Clement the Ninth, with a full account of his conclave. In three parts*. Written in Italian by the author of the *Nipotismo di Roma*, and faithfully Englished by G.H., London, printed for John Starkey, at the Myter betwixt the Middle-Temple-Gate, and Temple Bar in Fleet-Street, 1670 (vi sono almeno due altre impressioni in quell'anno, con varianti nel frontespizio).

¹¹ *Il putanismo di Roma, or The history of the whores and whoredom of the popes, cardinals, and clergy of Rome. Discovered by a conclave of ladies convened for the election of a new pope*. Written in Italian by the author of *Cardinalismo* and *Nepotismo*. And now made English by I.D. Esq, London [s.n.], printed, 1670. Peraltro giova ricordare che

pubblicato *Il nipotismo di Roma* tradotto da William Aglionby.¹² Anche se nessuna di queste opere né nelle edizioni originali né nelle traduzioni riportava il nome di Leti sul frontespizio, erano dunque ben cinque le sue opere disponibili al pubblico di lingua inglese.¹³

Leti si immerse subito nella vita politica e culturale di quella sarabanda fantastica che era la Londra della Restaurazione. Godendo evidentemente di buone introduzioni non appena arrivato a Londra verrà «ricevuto con molta humanità» dall'arcivescovo di Canterbury William Sancroft e dal vescovo di Londra Henry Compton (che come si ricorderà aveva tradotto in gioventù un'opera del Leti).¹⁴

Il toscano Bernardino Guasconi lo presentò al re nel marzo del 1681. Carlo II discusse col Leti «di materie letterarie» e questi gli fece avere «un

un'edizione in italiano di quest'opera venne pubblicata con la falsa indicazione di Londra: *Il puttanismo romano, nuovamente ristampato con l'aggiunta d'un dialogo tra Pasquino, e Marforio, sopra lo stesso sogetto, & insieme, con il nuovo Parlatorio delle monache satira comica di Baltassaro Sultanini Bresciano*, In Londar [sic], per Tomaso Buet, 1669. Sul possibile traduttore John Davies cfr. DAVID HOOK, *John Davies of Kidwelly: A Neglected Literary Figure of the Seventeenth Century*, «The Carmarthenshire Antiquary», XI, 1975, pp. 104–123 e infra, n.13 (Davies, che traduceva dal francese, potrebbe aver tradotto *Il Puttanismo* da una delle due edizioni apparse in questa lingua a Colonia nel 1669).

¹² *Il nipotismo di Roma: or, the history of the Popes nephews from the time of Sixtus the IV. to the death of the last Pope Alexander the VII. In two parts. Written originally in Italian, in the year 1667. and Englished by W.A.* (un'altra edizione venne pubblicata nel 1673).

¹³ Nel 1671 John Davies pubblicò la traduzione in inglese de *L'histoire des cérémonies du siège vacant, ou la relation véritable de ce qui se passe a Rome à la mort du pape...*, Paris, Jean Guignard, 1670. Questo opuscolo anonimo venne ripreso in parte dal Leti nella quinta parte del suo *Ceremoniale storico e politico*, 1677: *The ceremonies of the vacant see... out of the French by J. Davies of Kidwelly*, London, Printed by H.L. and R.B. for Tho. Basset, 1671 (questo testo venne ripubblicato come *The new pope: or, a true account of the ceremonies and proceedings in the conclave at Rome. Translated out of the French by J.D.*, London, printed, and are to be sold at the George in Fleet street, near Cliffords-Inne, 1677; *The new pope, or, The ceremonies and proceedings in the conclave at Rome upon the pope's death...*, London, Printed for Tho. Basset ..., 1680; altra edizione 1689).

¹⁴ La fonte principale per ricostruire il soggiorno inglese di Leti è costituita da nove sue lettere al Magliabechi conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze nel *Mediceo del Principato* su cui cfr. L. FASSÒ, *Avventurieri della penna*, cit., pp. 164-213.

panegirico» apparentemente «molto aggradito» dal sovrano (su cui, ovviamente, torneremo in seguito). Leti pensò di potersi guadagnare una pensione come storico ufficiale di Carlo II e si imbarcò nell'ambizioso progetto di scrivere una storia d'Inghilterra, mettendosi subito al lavoro. Copiando spudoratamente da testi francesi (non conosceva l'inglese) alla fine del 1682 Leti, lavoratore infaticabile, pubblicò i due volumi del *Teatro Britannico*. Si trattava di un lavoro dalle dimensioni ragguardevoli, in due tomi per un numero complessivo di più di 1500 pagine, che in massima parte descriveva l'Inghilterra moderna.¹⁵

Un aneddoto narrato da Anthony Hamilton e da Jonathan Swift dice che quando Carlo II seppe che Leti stava scrivendo una storia della corte d'Inghilterra lo abbia invitato a fare attenzione a non offendere nessuno. Il Leti a quel punto avrebbe replicato che chiunque, fosse pur stato saggio come Salomone, non avrebbe potuto essere assolutamente certo di non offendere nessuno. «Perché dunque non dimostrate la stessa saggezza di Salomone – fu la replica di Carlo II – scrivete proverbi e non storie».¹⁶

In effetti Leti si dimostrò nel suo *Teatro* ben lontano dalla saggezza salomonica necessaria per trattare la storia dell'intricata vita di corte inglese di quegli anni. Subito dopo la sua pubblicazione infatti il Consiglio privato di Carlo II ordinò il sequestro e la distruzione dell'opera e ingiunse al suo autore di lasciare l'isola entro dieci giorni. Il drastico e severo provvedimento apparentemente era stato determinato dalla spregiudicatezza di Leti nell'esaminare la politica interna inglese e, soprattutto, da alcuni suoi salaci pettegolezzi su Carlo II e suo fratello Giacomo duca di York.¹⁷

A Leti non restò che obbedire all'ingiunzione del sovrano e lasciata Lon-

¹⁵ F. BARCIA, *Un politico dell'età barocca*, cit., pp. 30-31. Per il dono al sovrano del panegirico cfr. lett. di Leti a Magliabechi, 14 marzo 1681 cit. in L. FASSÒ, *Avventurieri della penna*, cit., p. 181.

¹⁶ ANTHONY HAMILTON, *Mémoires de la vie du comte de Grammont*, Cologne, 1713 (ma quasi certamente stampate a Rouen); JONATHAN SWIFT, *The Drapier's letters to the people of Ireland against receiving Wood's halfpence*, edited by Herbert Davis, Oxford, Clarendon Press, 1935 (Letter VI, *To the Lord Chancellor Middleton*, 26 October 1724), pp. 136, 311. L'opera di Hamilton (1645-1720), che è certamente la fonte di Swift, venne tradotta in inglese nel 1714.

¹⁷ F. BARCIA, *Un politico dell'età barocca*, cit., pp. 32-33.

dra nel febbraio del 1683, si recò in Olanda.¹⁸ In Inghilterra Leti aveva conosciuto il giovane teologo ginevrino Jean Le Clerc (a Londra dalla primavera del 1682) con cui varcò la Manica. Le Clerc aveva più o meno l'età della maggiore delle figlie di Leti, Maria (lei era del 1661 mentre lui era nato nel 1657) e probabilmente durante la traversata nacque tra i due una simpatia che li indusse di lì a poco a fidanzarsi e poi a sposarsi nel '91.¹⁹

5. Gregorio Leti in Olanda (1683-1701)

Stabilitosi ad Amsterdam Leti si rimise al lavoro per finire i restanti volumi del *Teatro Britannico*, che vennero effettivamente pubblicati nel corso del 1684 insieme a una riedizione dei primi due volumi in cui si omettevano alcuni dei passi che avevano dato scandalo, nella vana speranza di poter ottenere un perdono regio e ritornare in Inghilterra.²⁰

L'Olanda si dimostrò accogliente nei confronti dell'italiano: pochi mesi dopo il suo arrivo gli verrà concessa la cittadinanza e nell'ottobre 1685 verrà nominato professore di italiano e di storia della città di Amsterdam.²¹

Leti dal momento del suo arrivo pubblicò incessantemente, più o meno al ritmo di un volume l'anno, opere di carattere storico-politico, lasciando da parte tutta quella produzione scandalistica anti-romana che aveva rappresentato tanta parte della sua produzione negli anni di Ginevra. Nel 1697 il Leti pubblicò in italiano e poi in francese un testo 'filosofico' intitolato *Critica storica, politica, morale, e comica sopra le sorti, siano lotterie antiche e moderne, sagre e profane*. Qui forse per la prima volta Leti, ormai avviato verso i settant'anni, mise esplicitamente allo scoperto il suo scetticismo e il suo cinismo irriverente e sarcastico affermando a chiare lettere che per lui tutto era affidato al caso e che la vita era una sorta di lotteria. Le reazioni a quest'opera furono

¹⁸ *Ivi*, p. 33.

¹⁹ Jean Le Clerc (1642-1731); su di lui cfr. ANNIE BARNES, *Jean le Clerc (1657-1736) et la république des lettres*, Paris, Librairie E. Droz, in part. pp. 69-74 per il soggiorno inglese.

²⁰ F. BARCIA, *Un politico dell'età barocca*, cit., p. 34. Cfr. VITTORIO GABRIELI, *Gregorio Leti: Disavventure di un Avventuriero*, «Nuova Antologia», LXXXVIII, nov. 1953, pp. 305-326.

²¹ *Ivi*, pp. 35-36.

durissime: la Chiesa francese riformata di Amsterdam cui Leti aveva aderito lo scomunicò fino a quando non avesse sconfessato le affermazioni antireligiose contenute nell'opera (cosa che Leti si affrettò a fare).²² Il caso però non si concluse. Di lì a poco infatti gli editori Mortier e De Lorme pubblicarono un'edizione pirata del testo di Leti insieme a una pungente critica anonima – le *Considérations sur la «Critique» de mr. Leti* – in cui si attaccava pesantemente l'autore sul piano personale, il tutto condito da caricature e versi ingiuriosi nei confronti del Leti.²³ Contemporaneamente uscì anche un violento *pamphlet* di André Picquart – intitolato significativamente l'*Horoscope de mr. Gregorio Leti moine défroqué* – in cui si riprendeva l'accusa già in passato lanciata contro di lui di essere un monaco sfratato. Leti rispose a queste accuse calunniose con la pubblicazione di una *Recueil de quelques lettres* per mostrare attraverso i suoi autorevoli corrispondenti il suo prestigio europeo e denunciare allusivamente Pierre Bayle di essere l'anonimo autore delle *Considérations*.²⁴ Fu allora che il loro effettivo autore, uno studente in teologia di Franqueller di nome Pierre Ricotier, uscì allo scoperto con un nuovo testo polemico (Bayle peraltro aveva già smentito in una lettera al genero di Leti, Le Clerc, qualsiasi

²² L'edizione italiana della *Critica* venne pubblicata alla fine della settima e ultima parte del *Teatro Gallico: Teatro gallico, o vero La monarchia di Luigi XIV, detto Luigi il Grande. Parte Settima. Divisa in dieci libri. Quali comprendono tutti i successi di questa guerra, & affari de' tempi correnti dell'Europa, dal fine del 1694. sino al fine del 1695... con molte particolari osservazioni, & annotazioni politiche. Particolarmente li due ultimi Libri contenenti una Critica storica, politica, morale, e comica sopra le sorti, siano lotterie antiche e moderne, sagre e profane, con molte curiose particolarità*, Amsterdam, Appresso Theodoro Boeteman, 1697, pp. 441-614 (i primi sei volumi di quest'opera erano stati pubblicati ad Amsterdam tra il 1691 e il 1696). L'edizione francese apparve col titolo *Critique Historique, Politique, Morale, Economique, & Comique, sur les Lotteries Anciennes, & Modernes, Spirituelles, & Temporelles des Etats, & Des Eglises*. Traduit de l'Italien de monsieur Leti, A Amsterdam, Chez Theodore Boeteman, 1697 (2 parti). Sulle polemiche che seguirono la pubblicazione della *Critica* cfr. F. BARCIA, *Un politico dell'età barocca*, cit., pp. 38-39, 71-73 e ERICH HAASE, *Gregorio Leti und seine Critica delle Lotterie*, «Romanische Forschungen», LXVIII, 1956, pp. 346-376.

²³ F. BARCIA, *Un politico della età barocca*, cit., pp. 38-39, 71-73.

²⁴ *Recueil de quelques lettres écrites a Moneieur [sic] Leti avec une préface du même*, Amsterdam, 1697 (si conosce un'unica copia di questo volume, conservata presso la British Library di Londra).

coinvolgimento nella pubblicazione delle *Considérations*).²⁵

Dopo questo episodio la sua attività editoriale riprese con la consueta lena sino a quando, nell'autunno del 1701, Leti morì improvvisamente ad Amsterdam per un colpo apoplettico.²⁶

6. Panegirico in lode di Carlo II (1681)

Come abbiamo già detto, il Leti arrivato da qualche mese in Inghilterra nel marzo del 1681 presentò a Carlo II Stuart un suo panegirico in prosa, che, per quanto è dato sapere, non pubblicò mai. Ne fece però una traduzione in francese e alcune copie manoscritte. Una copia in francese è conservata presso la Chester Beatty Library di Dublino,²⁷ un volume che racchiude sia il testo italiano che quello francese è invece conservato presso la biblioteca dell'Università di Liegi.²⁸

²⁵ F. BARCIA, *Un politico dell'età barocca*, cit., pp. 38-39, 71-73.

²⁶ *Ivi*, p. 39.

²⁷ Chester Beatty Library, Dublino, W 171, *Panegirique a la Louange des Vertus Heroiques de Charles II. Monarque Invincible et Roy tres Auguste de la Grande Bretagne, France, et Irlande... compose pour rendre grace a sa Maieste de l'Accueil tres benin fait a Gregoire Loti, lors qu'il eut l'honneur de baise, les genoux a terre, sa Main Royale*. Questo manoscritto venne acquistato da Sir Alfred Chester Beatty (1875-1968) nel 1957, cfr. *Bookbindings of Great Britain: Sixteenth to the Twentieth Century*, Maggs Bros. Catalogue 845, September 1957, num. 49. Il manoscritto venne rilegato da John Harding, cfr. HOWARD M. NIXON, *British bookbindings presented by Kenneth H. Oldaker to the Chapter Library of Westminster Abbey*, London, Maggs, 1982, p. 15. Su John Harding cfr. ELLIC HOWE, *A list of London bookbinders, 1648-1815*, London, Bibliographical Society, 1950, p. 43. Cfr. anche A.W.M. MENSING, *De Leonardo's van Constantijn Huygens den Zoon, in Feest-bundel Abraham Breddius aangeboeden den achttienden april 1915*, Amsterdam, Boek-, kunst- en handelsdrukkerij, v/h Gebroeders Binger, 1915, I, pp. 186-190, II, tavola num. 81. Ringrazio Robert Harding della Maggs Bros. per avermi permesso di rintracciare questo manoscritto.

²⁸ Liège, Université, W 77, *Panegirico in lode dell'heroiche virtù di Carlo II, Monarca invincibile e Re augustissimo della Grande Brettagna, Francia et Irlandia, Difensor della fede, detto il Padre de' popoli, il Benefattor de' letterati, il Benigno, il Generoso, l'Affabile, composto per render gratie a Sua Maestà del benignissimo accoglio fatto a Gregorio Leti nel tempo che hebbe l'honore di baciargli con le ginocchia a terra, la mano reale*. Il manoscritto è stato trascritto da Isabelle Bloemen in una tesi di laurea francese: ISABELLE BLOEMEN, *Edition du panegyrique de*

Il *Panegirico in lode dell'heroiche virtù di Carlo II* inizia con l'affermazione che solo Carlo II tra tutti i sovrani possa lodarsi come «prencipe per natura» in quanto legittimo erede «d'una delle più gloriose famiglie della terra», «re per gratia» perché restaurato grazie alla «Providenza» divina, e «monarca per merito» per le grandi virtù del suo animo.²⁹

Leti confronta poi la vicenda di Carlo e quella di re David. Com'è noto Carlo II, nato nel 1630, aveva dovuto lasciare l'Inghilterra durante la guerra civile che aveva visto Carlo I contrapporsi al Parlamento. Dopo l'esecuzione di suo padre nel 1649, Carlo II divenne re di Scozia, ma sconfitto a Worcester fu costretto all'esilio fino a che, dopo la morte di Cromwell nel 1658, venne richiamato sul trono di Inghilterra nel 1660. Leti (citando esplicitamente il *Davide perseguitato* del Malvezzi) rileva le analogie tra le persecuzioni che aveva sofferto Carlo e quelle di David. David, costretto a fuggire di città in città e a trovar rifugio nel «cupo d'un albero», andrà poi in Odolla ma verrà sconfitto da Saul. Cerca dunque asilo presso un re suo parente, re Achi, che dopo averlo accolto con onore, per paura di Saul, lo caccia di nuovo, costringendolo a peregrinare di terra in terra. Solo alla morte di Saul «il popolo si risolve di richiamar David al regno». Allo stesso modo Carlo, dopo aver trovato rifugio in Francia e in Olanda, va in Scozia dove viene incoronato re, dà battaglia a Cromwell ma viene sconfitto. Fugge travestito – trovando anch'egli rifugio su un albero – e torna in Francia. Le «massime di Stato» obbligano però il re di Francia a far uscire Carlo Stuart dal suo regno costringendolo ad andare in Germania, in Fiandra e infine in Spagna. Solo la morte di Cromwell lo riporta sul trono «con stupore dell'universo tutto e con applauso mai più inteso».³⁰

Charles II d'Angleterre par Gregorio Leti, Liège, Université de Liège [ULg], Faculté de Philosophie et Lettres, 1993, Mémoire de licence (philologie romane). Cfr. anche l'analisi codicologica del manoscritto in PAOLA MORENO, *Lo sconosciuto "Panegirico in lode di Carlo II" di Gregorio Leti*, «Studi e problemi di critica testuale», LXI, 2000, pp. 87-97.

²⁹ Liège, Université, W 77, *Panegirico*, c. 10, cfr. I. BLOEMEN, *Edition du panégyrique*, cit., p. 109.

³⁰ Liège, Université, W 77, *Panegirico*, c. 132, cfr. I. BLOEMEN, *Edition du panégyrique*, cit., p. 231. Per il confronto tra la vita di David e quella di Carlo II, cfr. Liège, Université, W 77, *Panegirico*, cc. 118-148 (cfr. I. BLOEMEN, *Edition du panégyrique*, cit., pp. 217-247). Sul Malvezzi cfr. VIRGILIO MALVEZZI, *Davide perseguitato*, a cura di Denise Aricò, Roma,

La vicenda di Carlo – agli occhi di Leti – è un prodigio, in essa «tutto è miracolo, e non si vede attione che non sia una maraviglia». «Egli nacque due volte re: per il regno della natura, la prima, per quello della gratia, la seconda», e tutte due le volte il 29 maggio, data sia della nascita di Carlo II sia della sua Restaurazione al trono inglese: Restaurazione avvenuta quando Carlo aveva compiuto trent'anni, proprio come Cristo che a quell'età iniziò la sua vita pubblica e come David che ottenne lo scettro della Giudea. E tutti e tre proprio «nel fine della primavera»: la stessa data in cui nel 1588 l'*Invencibile Armada* sferrò l'attacco contro l'Inghilterra venendo sconfitta. Ma le coincidenze che mostravano il miracoloso intervento della grazia divina non si fermavano qui. Se Carlo II ottenne nuovamente il suo trono nel 1660, così anche David aveva iniziato a regnare nell'*Anno mundi* 2960 e Cristo era nato nell'*Anno mundi* 3960. Nel 160 poi Giuseppe di Arimatea aveva portato il Cristianesimo in Inghilterra e nel 1560 la regina Elisabetta aveva restaurato la religione protestante.³¹

Nel suo panegirico Leti spiega anche come la grandezza dei monarchi si manifesti nella protezione dei letterati. Fa l'esempio di Francesco I di Francia e soprattutto quello di Giacomo I che con la sua eloquenza e la sua liberalità portò nel suo regno «i letterati del mondo tutto» facendo della corte d'Inghilterra una sorta di Accademia e ricorda poi come Giacomo I avesse introdotto l'uso di avere un «istoriografo per la lingua italiana». L'ultimo a ricoprire quella carica era stato Giovan Francesco Biondi che aveva scritto «l'Historie d'Inghilterra sino alla Riforma, dall'intendenti della lingua italiana molto applaudite» e che allusivamente Leti diceva che tutti si aspettavano che sarebbero state continuate grazie alla «generosa bontà» del sovrano (non dimentichiamo che Leti stava allora scrivendo il suo *Teatro Britannico*).³² Il panegirico si conclude con la ferma risoluzione del Leti «di vivere e morire sotto l'ubbidienza» del sovrano inglese di cui

Salerno, 1997; ELEONORA BELLIGNI, *Lo scacco della prudenza: precettistica politica ed esperienza storica in Virgilio Malvezzi*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1999.

³¹ Liège, Université, W 77, *Panegirico*, cc. 52, 62; cfr. I. BLOEMEN, *Edition du panégyrique*, cit., pp. 151, 161.

³² Liège, Université, W 77, *Panegirico*, cc. 66-72; cfr. I. BLOEMEN, *Edition du panégyrique*, cit., pp. 165-171.

loda la politica sincera non ispirata «dalla ragion di Stato» ma «dalle misure dello Stato».³³

Il confronto tra la vita di Carlo II e quella di David – su cui è basata la gran parte del panegirico – era ovviamente un tema più che abusato dalla pubblicistica realista dell'epoca. Basti qui ricordare, tra gli innumerevoli testi pubblicati su quello stesso tema, che in quello stesso 1681 in cui Leti presentava speranzoso il suo panegirico a Carlo II, John Dryden pubblicava il suo *Absalom and Achitophel* tutto giocato sullo stesso parallelo, e in cui l'analogia si estendeva anche agli ultimissimi avvenimenti di quell'anno. Assalonne, il figlio ribelle di David, era ovviamente il duca di Monmouth e il malvagio consigliere Achitofel Anthony Ashley Cooper, conte di Shaftesbury.³⁴

Quel che qui è forse più interessante da rilevare è un'altra analogia che non emerge mai nel panegirico ma che a mio parere lo rende di interesse straordinario ed è quella tra la vita dello stesso Leti e quella di Carlo (e quindi di re David). Entrambi sono nati lo stesso giorno e lo stesso anno, il 29 maggio 1630. Il 1660 è per entrambi il punto di svolta della loro vita: è in quell'anno che Carlo torna sul trono e che Leti si stabilisce definitivamente a Ginevra (e volendo spingere oltre l'analogia nel settembre 1658 morì Cromwell proprio mentre Leti lasciava per sempre l'Italia). Sia Carlo sia Leti a causa delle persecuzioni devono spostarsi e fuggire.

È impossibile che simili corrispondenze non siano affiorate nella mente di Leti. Paradossalmente è proprio l'assenza di qualsiasi riferimento al fatto che il panegirista e la persona a cui questi dedicava il suo testo fossero entrambi

³³ Liège, Université, W 77, *Panegirico*, c. 160; cfr. I. BLOEMEN, *Edition du panégyrique*, cit., p. 259. Su Biondi, cfr. GINO BENZONI, *Giovanni Francesco Biondi: un avventuroso dalmata del '600*, «Archivio Veneto», 5ª ser., LXXX, 1967, pp. 19-37; DIANELLA SAVOIA, *Sir Giovanni Francesco Biondi and the court of James I*, in *Cultural exchange between European nations during the Renaissance*, a cura di Gunnar Sorelius e Michael Srigley, Uppsala 1994 (Acta Universitatis Upsaliensis. Studia Anglistica Upsaliensia 86), pp. 153-159; CARLO M. BAJETTA, ad vocem *Biondi*, *Sir Giovanni Francesco (1572-1644)* in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford University Press, 2004; DIANELLA SAVOIA, *Sir Giovanni Francesco Biondi: an Italian historian of the War of the Roses*, «Journal of Anglo-Italian Studies», I, 1991, pp. 51-53, cfr. anche PAOLO GETREVI, *Dal picaro al gentiluomo. Scrittura e immaginario nel Seicento narrativo*, Milano, Angeli, 1986.

³⁴ Su John Dryden (1631-1700) cfr. JOHN DRYDEN, *Aureng-Zebe. Tragedia*, testo inglese, traduzione italiana a fronte a cura di Anna Maria Crinò, Verona, 1971.

nati lo stesso giorno che ci induce a ipotizzare che si tratti di un'omissione voluta.³⁵ Dunque sotto il *Panegirico in lode dell'heroiche virtù di Carlo II* si può leggere, come in un palinsesto, anche un elogio delle eroiche virtù dello stesso Leti.

7. Leti e la Francia

Quando Leti consegnò il suo panegirico a Carlo II sperava di essere nominato storiografo del re e stava alacremente lavorando al *Teatro Britannico* che gli avrebbe dovuto spianare la strada per il raggiungimento del suo obiettivo. Come sappiamo le cose andarono in maniera differente. Dopo due anni di soggiorno in Inghilterra Leti dovette prendere armi e bagagli e lasciare il paese, cacciato con ignominia. Gli anni che seguirono questa 'fuga' forzata dall'Inghilterra furono anni di grandi mutamenti politici nella storia europea. Dopo la pace di Nimega la Francia attuò una politica imperialista che vide,

³⁵ Leti talvolta nelle sue opere fa riferimento alla sua data di nascita: nella *Vita dell'invittissimo imperadore Carlo V* la lettera dedicatoria è datata «Amsterdamo 29 maggio 1700 giorno che entro appunto ne miei anni settantauno» e nei cataloghi delle opere di Gregorio Leti pubblicati in calce al secondo volume delle due edizioni dei suoi *Raguagli storici e politici* del 1699 e 1700 viene riportato esplicitamente che era «nato nel 1630 li 29 di maggio» e, nell'edizione del 1700, viene anche aggiunta questa notazione «di domenica nel mezzodì, per chi vuol farne l'oroscopo» (cfr. anche F. BARCIA, *Bibliografia delle opere di Gregorio Leti*, cit., pp. 60, 65, 471, 473). A proposito della consapevolezza di sé del Leti si può forse rilevare che non poche delle sue opere che riportano esplicitamente il suo nome sul frontespizio includono una tavola col suo ritratto (inciso da Jacob Gole e, in seguito, da Francis Cools). Tavole col ritratto del Leti sono presenti in queste opere: *Il cerimoniale storico e politico* (1685), *Ritratti storici di Brandeburgo* (1687), *Ritratti storici, o vero, historia dell'impero romano in Germania* (1689), *Il teatro belgico* (1690), *Teatro Gallico* (1691), *Historia o vero vita di Elisabetta regina d'Inghilterra* (1693), *Prodigio della Natura et della Gratia* (1695), *Critique sur les Lotteries* (1697), *Raguagli storici e politici* (1699), *Vita di don Pedro Giron duca d'Ossuna* (1699), *Vita dell'invittissimo imperadore Carlo V* (1700), e in alcune edizioni della *Vita di Sisto V* (nella tavola fuori testo con il suo ritratto inserita nei *Raguagli* e nelle biografie del duca di Ossuna e di Carlo V vi è una didascalia che riporta esplicitamente la data di nascita: «Gregorius Leti historicus natus 29 mai MDCXXX») cfr. F. BARCIA, *Bibliografia delle opere di Gregorio Leti*, cit., pp. 335, 350, 364, 371, 382, 447, 458, 462, 470, 472, 477, 514, 239. Cfr. immagine p. 230.

tra le altre, l'annessione di Strasburgo e del Lussemburgo nel 1681. Nell'ottobre del 1685 Luigi XIV revocò l'editto di Nantes.

È interessante indagare quale fu l'atteggiamento di Leti di fronte a questi avvenimenti. Leti fin dalla sua prima gioventù aveva sempre mostrato una sincera ammirazione nei confronti della Francia e del suo mondo culturale. Era lì che disse di voler andare a cercar fortuna quando lasciò l'Italia e fu lì che si recò nel 1679 quando venne di fatto bandito da Ginevra per la pubblicazione della sua biografia di Filippo II. Giunto in Francia, come sappiamo, omaggiò Luigi XIV con un panegirico in prosa, *La Fama gelosa della Fortuna*.³⁶ Il testo è degno di attenzione sotto vari rispetti. In primo luogo per alcune sue considerazioni stilistiche: «L'Historia è un pasto di tutti, la Politica di pochi, il Panegirico de' più dotti» scriveva, ed aggiungeva anche «la qualità delle lodi, la ricchezza de' panegirici, l'altezza de' concetti, si devono augumentare, crescere, e sollevare a misura che s'augumentano, crescono e sollevano le glorie di colui che si loda». Il testo è poi significativo per l'impianto politico che lo sorregge. Da ogni sua frase emerge la vera e propria fascinazione nei confronti di Luigi XIV, «prodigio della natura».³⁷

Dopo l'intermezzo inglese e stabilitosi in Olanda Leti continuerà a manifestare il suo favore verso la Francia. Nel 1684 dedicò a Luigi XIV una sua opera e nemmeno la revoca dell'editto di Nantes lo indusse a modificare la sua posizione filofrancese.³⁸ Ma il 26 novembre del 1688 venne pubblicata a Versailles la dichiarazione di guerra di Luigi XIV contro gli Olandesi. Questo nuovo sviluppo evidentemente costringeva Leti a riconsiderare il

³⁶ *La Fama gelosa della Fortuna. Panegirico sopra la nascita, vita, azzioni, governo, progressi, vittorie, glorie, e fortune di Luigi il Grande* pubblicato a sue spese nel 1680 con una dedica a Vittorio Amedeo di Savoia (datata Lione 14 maggio 1680).

³⁷ *Ivi*, p. 28.

³⁸ Leti dedicò a Luigi XIV il suo *Cerimoniale storico e politico*, e, già prima della sua pubblicazione, fece avere al conte Jean-Antoine D'Avaux, ambasciatore straordinario francese presso gli Stati Generali delle Province Unite, gran parte del manoscritto, per mostrare la sua affezione nei confronti del re Sole; F. BARCIA, *Bibliografia delle opere di Gregorio Leti*, cit., p. 333, cfr. LETI, *La Monarchia Universale del Re Luigi XIV...* Parte Prima, *Nelle quale si descrive in che consiste questa Monarchia, con quali mezzi si è stabilita, la necessità di distruggerla, da chi, e con quali mezzi deve esser distrutta*, Amsterdamo, Appresso Guglielmo de Jonge, 1692 (1^a ed. 1689), pp. 28-30.

suo atteggiamento verso la Francia. Non era evidentemente possibile continuare a essere amico della potenza che minacciava di schiacciare il paese che lo ospitava. La conversione di Leti al calvinismo del 1659-1660 aveva rappresentato un punto di non ritorno della sua vita, una scelta di campo. Non è qui la sede di discutere il tema affascinante della sua religiosità. È però certo che la sua conversione sia stata determinata più dall'insofferenza verso la religione cattolica, che secondo lui aveva come unico scopo quello di «tiranneggiar le coscienze e di ridurre in schiavitù li corpi», che da un'adesione incondizionata alle dottrine riformate.³⁹ Il mondo protestante per Leti rappresentava il mondo delle libertà cui si contrapponeva l'oscurantismo della chiesa cattolica. E fu per questo che rinunciò all'agognato posto di storiografo di Luigi XIV perché non disposto a tornare al Cattolicesimo. La dichiarazione di guerra francese all'Olanda e all'Inghilterra metteva ovviamente in pericolo non solo quegli Stati ma anche e soprattutto le idee di tolleranza e libertà su cui si era costruita l'ideologia olandese. Leti, che per 35 anni nelle sue opere aveva celebrato la grandezza francese, fu dunque indotto a una sorta di ritrattazione e, a questo scopo, nel 1689 pubblicò *La monarchia universale del Re Luigi XIV* in cui diceva chiaramente di aver «passato quasi più della metà della» sua vita «in una continua perseveranza di zelo verso il partito francese, e sempre a cercar nuovi concetti per celebrar le glorie, o della Nazione, o del suo Re», fino alla dichiarazione di guerra del novembre 1688. Era quello il punto di svolta (*Mutatus ab illo*).⁴⁰ È ovvio che ci sia anche una buona dose di opportunismo in questa dichiarazione: Leti, ospite di un paese in guerra contro la Francia, doveva dimostrare di non essere un salariato del nemico. Oltre a difendersi esplicitamente da questa accusa che spesso era stata lanciata nei suoi confronti, egli in quest'opera metterà in evidenza la potenza miliare e ideologica della Francia e tenderà

³⁹ La frase è in una lettera di Leti allo zio vescovo, *Lettere*, I, cit., p. 35. È estremamente significativo il fatto che spostandosi in Olanda il Leti non abbia deciso di aderire alla chiesa arminiana di suo genere Le Clerc ma abbia continuato nella calvinista chiesa vallona di Amsterdam (per una menzione del ministro Isarn, cfr. LETI, *Il Prodigio della natura e della gratia, poema heroestorico sopra la miracolosa Intrapresa d'Inghilterra del Real Prencipe d'Orange, hora Monarca della grande Brettagna, nel fine dell'Anno 1688*, Amsterdamo, A spese dello stesso autore, 1695, Canto XV, 58).

⁴⁰ LETI, *La Monarchia Universale*, cit., p. 42.

sempre a distinguere tra Luigi XIV, magnanimo e generoso, e i suoi ministri: Leti si farà sempre vanto di non aver mai sottovalutato la forza della Francia denunciando i facili ottimismo di chi pensava che i confederati di Augusta avrebbero avuto presto ragione del nemico. Non mancarono ovviamente quelli che denunciarono queste ambiguità,⁴¹ ma questo libro rappresenta però un decisivo *tournant* nel suo percorso biografico e ideologico. Di fronte alla monarchia solare di Luigi XIV che sembrava invincibile, Leti dirà a chiare lettere che era necessario distruggerla per non far rovinare tutta l'Europa: «Quella Monarchia, che dal Re Luigi è stata fabricata col sangue» deve «essere aborrita da ogni uno».⁴²

8. Ode funebre sopra la morte di Maria Stuart

In una certa misura appartengono al suo nuovo corso politico antifrancese due opere che Leti mise alle stampe nel 1695: l'*Ode funebre sopra la morte della Real Principessa Maria Stuart de Nassau, regina d'Inghilterra* pubblicata il 26 Gennaio 1695⁴³ e *Il prodigio della natura, e della gratia, poema heroestorico. Sopra la miracolosa intrapresa d'Inghilterra, del real prencipe d'Orange. Hora monarca della Grande Bretagna, nel fine dell'anno 1688* pubblicato a spese dell'autore nel corso del 1695.⁴⁴ Com'è noto, dopo la nascita di un erede maschio del cattolico Giacomo II, Guglielmo d'Orange aveva invaso l'In-

⁴¹ In particolare Leti venne attaccato da un anonimo scrittore nascosto dalla criptica sigla JDMDR che pubblicherà *L'Europe resuscitée du tombeau de mr. Leti, ou reponse a la monarchie universelle de Louis 14.* par J. D. M. D. R., A Utrecht, chez Antoine Schouten..., 1690 (Spini ipotizza che MDR stia per «ministre de la religion», G. SPINI, *Ricerca dei libertini*, cit., p. 302).

⁴² LETI, *La Monarchia Universale del Re Luigi XIV*, cit., p. 49.

⁴³ *Oda funebre sopra la morte della Real Principessa Maria Stuart de Nassau, regina d'Inghilterra, &c, &c, &c.: successa nel Palazzo Reale di Kinsington, vicino alle Reggia di Londra, la matina delli Sette Gennaro di questo anno 1695*, Amsterdamo, Appresso Giovanni & Egidio Jansonio a Waesberge, Hoggi 26 Gennaro 1695. L'*Ode funebre* è l'unica opera del Leti ad essere citata nella *Biblioteca Volante* di Cinelli Calvoli, scansia XII, GIOVANNI CINELLI CALVOLI, *Biblioteca Volante*, Venezia, Albrizzi, 1746, III, p. 187.

⁴⁴ LETI, *Il Prodigio della natura e della gratia*, cit.



Fig. 1: GREGORIO LETI, *Vita dell'invittissimo imperadore Carlo V*, Amsterdamo, Appresso Georgio Gallet, vol. I.

(Si ringrazia la Folger Shakespeare Library, Washington D.C., per aver concesso la riproduzione di questa immagine).

ghilterra costringendo alla fuga il sovrano. Lui e sua moglie Maria vennero congiuntamente nominati e incoronati re d'Inghilterra. L'*Ode funebre* venne composta per l'appunto in occasione della scomparsa di Maria II Stuart, la figlia di Giacomo II e di Anne Hyde, morta di vaiolo il 28 dicembre 1694 ad appena trentadue anni non ancora compiuti.⁴⁵ Leti scrisse in suo onore questo poema di 51 stanze collegate mediante un acrostico. Leggendo di seguito la prima lettera di ogni verso veniva infatti la frase

Maria Stuard, Regina d'Inghilterra, Guglielmo Terzo, Principe d'Orange de Nassau, Monarca della Grande Bretagna, Dio consoli le sue giuste afflittioni. Gregorio Leti in età di sessanta cinque, e più anni prostrato nella Reale sua Tomba di Maria, così canta lagrimando, e così lagrimante consagra queste lagrime, a quei tutti, che con divoto zelo, lacrimano così gran perdita, e che accompagnano con Pianti il Real Cadavere nella Cappella Reale il Di destinato a celebrar la Solenne Pompa dei Funerali.⁴⁶

Leti aveva spesso pubblicato componimenti poetici nei suoi libri ma è questo la sua prima opera integralmente scritta in versi. Non era invece nuovo a virtuosi artifici linguistici. Stando a quello che lui stesso dichiarò, prima di recarsi a Ginevra aveva pubblicato a Bologna nel 1653 *La r bandita*, un discorso accademico presentato all'Accademia degli Umoristi di Roma dal quale erano state escluse le parole con la lettera *r*. Opera di cui non si conoscono copie e già rara al suo tempo, se lo stesso Leti a Giovanni Zucca che gliela chiedeva scrisse di non averne con sé alcun esemplare (in una lettera in cui non usò alcuna parola con la *r*).⁴⁷

Il lacrimevole discorso finale in prosa ricostruito sulla base delle prime

⁴⁵ Su Maria Stuart cfr. W.A. SPECK, ad vocem *Mary II (1662–1694)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, cit.

⁴⁶ *Oda funebre*, cit., p. 16.

⁴⁷ Su quest'opera cfr. F. BARCIA, *Bibliografia delle opere di Gregorio Leti*, cit., p. 584 (num. CIII). Sull'Accademia degli Umoristi, vd. LAURA ALEMANNI, *L'Accademia degli Umoristi*, «Roma moderna e contemporanea», III, 1, gennaio-aprile 1995, pp. 97-120, PIERA RUSSO, *L'Accademia degli Umoristi*, «Esperienze letterarie», a. IV, n. 4, ottobre-dicembre 1979, pp. 47-71.

lettere di ogni verso, con tutte le sue ripetizioni e la sua incerta sintassi, rispecchia bene l'ode che è sinceramente brutta, disarmonica e spesso ai limiti della leggibilità.

9. Il prodigio della natura e della gratia

Di lettura più piacevole – ma è il piacere relativo che si prova a leggere questo tipo di testi – è invece *Il prodigio della natura, e della gratia*. Si tratta di un poema in ottave in quindici canti di quasi 12 mila versi.

Come aveva fatto col panegirico di Carlo II, anche in questo caso il Leti non manca di rilevare il simbolismo di date che si ripetono: Guglielmo nasce infatti il 4 novembre del 1650. In quella data, nel 1677, verrà celebrato il suo matrimonio con sua cugina Maria Stuart e, in quello stesso giorno, undici anni dopo, nel 1688 Guglielmo sbarcherà in Inghilterra.⁴⁸ Leti definisce questo poema «heroestorico» perché gli avvenimenti si dipanano dall'eroica figura principale. I primi dieci canti narrano infatti dettagliatamente le vicende della presa del potere di Guglielmo d'Orange e della storia europea successiva alla pace di Nimega del 1678. Con l'undicesimo canto c'è una pausa nella narrazione degli avvenimenti dedicata, come dice l'argomento, a indagare «quei che devono lodare i reggi manti... quali a lodar Guglielmo son chiamati come lodar si deve, e con quei canti».⁴⁹ Gli ultimi quattro canti sono dedicati alle imprese belliche di Guglielmo per consolidare il suo regno: la dichiarazione di guerra della Francia, i conflitti in Scozia e Irlanda, con la decisiva battaglia della Boyne del luglio 1690 con cui Giacomo, sbarcato in Irlanda, venne costretto ad una nuova e definitiva fuga e il ritorno trionfale di Guglielmo a l'Aia per organizzare la coalizione antifrancese e la battaglia navale di La Hougue nel maggio 1692 (che sono di fatto l'estremo e fallimentare tentativo di Giacomo di recuperare il suo trono).⁵⁰

Il prodigio della natura e della gratia celebra dunque l'eroismo di Gu-

⁴⁸ LETI, *Il Prodigio della natura e della gratia*, cit., Canto I, 40, 43.

⁴⁹ *Ivi*, p. 241 (Canto XI).

⁵⁰ *Ivi*, Canti XII-XV.

glielmo, mettendo costantemente in evidenza come il successo di tutte le sue imprese mostri il favore divino nei suoi confronti. È un vero e proprio testo storico in versi, con puntuali riferimenti a date e luoghi che meriterebbe forse un esame più puntuale. In questa sede val forse la pena spendere qualche parola sull'undicesimo canto che è un allegorico giudizio di Mercurio per stabilire chi possa scrivere l'elogio di Guglielmo, vista l'abbondanza e il poco valore di quelli pubblicati dopo la sua incoronazione. Mercurio chiama dunque la *Critica*, armata di squadra per misurar «le prose, e versi» e di verga per punire chi si intrufoli senza diritto tra le muse. Suoi assistenti sono il *Giudizio*, la *Chimica*, la *Notomia*, e la *Sapienza*. La *Critica* esprime un giudizio severo per i soggetti indegni che hanno scritto pessimi «versi e prose» in onore di Guglielmo e Maria. Dopo questo discorso della *Critica* entrano Apollo con le muse, la *Poesia* con le tre figlie *Drammatica*, *Epica* e *Lirica*, il *Poema*. «Seguivano a gran truppe li *Sonetti*», il cui numero «al sicuro sorpassava, / Le falangi di Serse» e che per il loro poco valore vengono in gran parte cacciati da Mercurio («Disse Mercurio al hor che vadin via, / Tanti Sonetti al Secolo Canaglia / Ch'han fatto hor mai quasi la Terra ria»). Seguono poi *Epigrammi*, *Madrigali*, *Odi*, *Simboli*, *Emblemi*, *Canzonette*, *Ariette*, *Elegia*, *Epitalamio*. Vengono chiamate anche l'*Erudizione* con *Mitologia* e *Verità* e l'*Orazione* con suo figlio il *Panegirico*. Questi ultimi sono serviti da *Tropi* (tra cui la *Metafora*, le *Parafrasi* e l'*Allegoria*). La *Critica* caccia invece l'*Iperbole* dato che il merito di Guglielmo era «troppo grande» per essere accresciuto. Del pari vengono cacciate con ignominia le *Figure* spesso «più oscure» di una notte senza luna che, a detta della *Critica*, non recavano «mai che nausea e risse». Vengono dunque mandati via anche i figuranti e i poetastri come anche scacciati sono i *Romanzi* figli e corrotti della Storia, che «inventano quel che non si è visto». A quel punto «il figliolo di Maia» emette il suo giudizio: per lodare le gesta di Guglielmo così grandi e singolari sono necessari «poeti già invecchiati» e dunque chi meglio di Leti, che è stato scrittore per quarant'anni e che «sa come in man si tien la penna» e che «per l'istoria ha sofferto aspre tempeste».⁵¹

Come si capisce dal breve riassunto, questo canto è un orribile e artifi-

⁵¹ *Ivi*, Canto XI, *passim*.

cioso pasticcio. Anche in questo caso vale però la pena rilevare come centrale nell'encomiastica di Leti sia, accanto all'elogio del principe, l'elogio di sé stesso. Abbiamo visto come l'elogio di Carlo II possa essere di fatto letto come una sorta di celata autobiografia. Allo stesso modo Leti non ha mancato di parlar di sé nell'*Ode funebre* («Gregorio Leti in età di sessanta cinque e più anni...»)⁵² Uomo di vivace e spregiudicata intelligenza, Leti presumeva molto di sé stesso. Anche nel caso del *Prodigio della natura e della gratia* in posizione centrale – strategicamente messo tra i canti che narrano la gloriosa rivoluzione e quelli che celebrano le azioni belliche di Guglielmo d'Orange – è collocato l'elogio dell'autore.⁵³ È solo un artificio retorico? Si tratta di quella celebrazione di sé, che, come anche altri contributi in questo volume mettono in evidenza, era una nota dominante dell'encomiastica?

C'è forse dell'altro. Leti è figura di enorme interesse non solo perché fu uno degli scrittori più letti del '600, ma anche perché, nella sua spregiudicatezza di plagiatario – non si può scrivere un libro di mille pagine all'anno per 40 anni senza copiare di sana pianta gran parte delle cose che si scrivono – Leti sin dagli anni ginevrini emerge come figura di intellettuale nuovo, che si guadagna da vivere vendendo libri piuttosto che grazie alle pensioni dei principi. Non che non cercasse pensioni, spesso con successo, ma egli rivendicava con orgoglio, sempre, il fatto che il suo padrone fosse il pubblico dei lettori. Ecco dunque, persino nel genere più cortigiano di tutti dell'encomio, far capolino sempre, eroico come gli eroi di cui narrava le gesta, l'autore, orgoglioso del suo essere 'borghese', per usare un aggettivo che Leti ovviamente non usa e che è bandito ormai dalla storiografia contemporanea tutta concentrata sulla dimensione simbolica della Storia. È lo stesso autore che, per lodare le *Nouvelles de la République des Lettres*, nella sua *Monarchia universale* non parlerà dell'immenso contributo di conoscenza che questa rivista schiudeva ma rilevava come il «Signor Bayle» il «Signor H. Desbordes mercante Libraro» «con l'ordine della stampa questo, e con la composizione quello possono con ragione vantarsi d'haver dato il mezzo per vivere con i loro sudori a più di

⁵² *Oda funebre*, cit., p. 16.

⁵³ LETI, *Il Prodigio della natura e della gratia*, cit., Canto XI, 78-80.

300 persone in Hollanda, che lavorano in opere tali». ⁵⁴

10. Considerazioni conclusive

Rimane ovviamente aperta la questione della sincerità del percorso politico del Leti. Panegirista di Luigi XIV, di Carlo Stuart, di Guglielmo d'Orange e di sua moglie Maria (spesso con gli stessi termini e concetti) Leti, che sapeva di quel che parlava, inveiva contro i «Bugiardi, Adulatori, indegni humani / Feccia d'Antropofagi, e Messicani». ⁵⁵

Quello di Leti è però forse, come abbiamo cercato di mettere in luce, un percorso meno banale e accidentale di quanto non appaia a prima vista. Un intellettuale insofferente dell'Italia bigotta e culturalmente asfittica della metà del '600 non poteva che guardare alla Francia e alla sua cultura, e nel conflitto tra Spagna e Francia gli intellettuali 'libertini' e anticlericali non potevano che parteggiare per quest'ultima.

Emersa come unica superpotenza dal conflitto, la Francia però con l'asunzione del potere personale di Luigi e con la politica aggressiva che questi promosse, iniziò a perseguire una politica imperiale di potenza. Politica che andò di pari passo con una chiusura intellettuale che tradiva la tradizione culturale francese (basti pensare alla revoca dell'Editto di Nantes). Non più dunque modello per le coscienze inquiete, ma pericolo per le libertà d'Europa.

Nel periodo della crisi della coscienza europea l'asse culturale si sposta sulle due rive della Manica e quindi, senza voler dar troppo credito al mutamento repentino di tutte le sue idee che sarebbe avvenuto nel pomeriggio in cui ad Amsterdam giunse la notizia che Luigi XIV voleva distruggere l'Olanda, per rimanere fedele a sé stesso Leti da filofrancese si trasformò in propagandista di Guglielmo d'Orange.

Quanto alla sincerità dei suoi scritti possiamo forse ricordare l'aneddoto che Voltaire riprende nelle sue *Lettere inglesi* da Gilles Ménage. Il poeta inglese Edmund Waller aveva scritto un panegirico di Cromwell negli anni in cui

⁵⁴ LETI, *La Monarchia Universale del Re Luigi XIV*, cit., pp. 9-10.

⁵⁵ LETI, *Il Prodigio della natura e della gratia*, cit., Canto II, 39.

questi era Protettore.

Quando Carlo II venne restaurato sul trono, Waller gli presentò un poema in sua lode. Il re lo lesse e gli rinfacciò di aver fatto versi migliori per Cromwell: «Sire – rispose Waller – noi poeti riusciamo meglio nella finzione che nella verità».⁵⁶

⁵⁶ «Sire, nous autres poètes, nous réussissons mieux dans les fictions que dans les vérités» (cfr. VOLTAIRE, *Lettere inglesi*, Torino, Boringhieri, 1958, Lettera XXI – *Sul conte di Rochester e su Waller*, p. 126). Voltaire afferma erroneamente di aver ricavato l'aneddoto da Bayle. In effetti si trova nella raccolta di aneddoti, motti di spirito e pensieri di Gilles Ménage pubblicata dopo la sua morte nel 1693 da Antoine Galland: *Menagiana, ou Bons mots, rencontres agréables, pensées judicieuses, et observations curieuses, de M. Ménage*, Amsterdam, A. Braakman, 1693, dove si legge che Waller affermò «Sire, nous autres poètes, nous réussissons mieux en fictions qu'en vérité». Cfr. VOLTAIRE, *Letters concerning the English nation*, edited with an introduction by Nicholas Cronk, Oxford, New York, Oxford University Press, 1994; HAYDN TREVOR MASON, *Pierre Bayle and Voltaire*, London, Oxford University Press, 1963, p. 8.

INDICE

Premessa	5
Introduzione	7
MATTEO RESIDORI, <i>Teoria e prassi dell'encomio nel Tasso lirico</i>	19
ALESSANDRO BENASSI, <i>Il Diamante, L'Heroe e Il Cilindro di Emanuele Tesauro: «Imprese laudative» e panegirici</i>	51
LILIANA GRASSI, <i>Il Doria, ovvero dell'orazion panegirica di Ansaldo Cebà e l'encomiastica civile genovese</i>	83
NATHALIE PEYREBONNE, <i>Alfonso de Ulloa, un éloge hispano-italien de Charles Quint</i>	111
PIERRE CIVIL, <i>De quelques éloges funèbres de Philippe II, en Espagne et en Italie</i>	123
CARMEN MENCHINI, <i>Immagini del principe e oratoria funebre: il caso dei Medici (1574-1621)</i>	147
DANIELLE BOILLET, <i>Les Epitalami de Giovan Battista Marino: le livre et sa fabrique</i>	181
STEFANO VILLANI, <i>Encomi 'inglesi' di Gregorio Leti</i>	213
ALESSANDRO MARTINI, <i>L'encomio del poeta nel IX canto dell'Adone: Marino sulle tracce di Ovidio</i>	237

- JEAN-LUC NARDONE, *Éloges ordinaires et extraordinaires dans le Canzoniere inédit d'Oddo Savelli prince de l'académie romaine des Humoristes* 257
- LUCINDA SPERA, *Giovan Francesco Loredano e la fabbrica del consenso* 271
- MONICA LUPETTI, *Forme testuali e strategie retoriche di elogio della lingua portoghese nei secoli XVI e XVII* 297
- DAVIDE CONRIERI – SALOMÉ VUELTA GARCÍA, *Le Essequie poetiche per Lope de Vega: bilancio e prospettive* 313
- NICOLA MICHELASSI, *Glorie secentesche dell'opera commerciale veneziana* 345